

La lotta al crimine organizzato

Clan, l'affondo di Gratteri «I boss sbarcano al Nord per ripulire soldi sporchi»

LE INDAGINI

Leandro Del Gaudio

Arrivano con i borsoni di soldi, spendono e investono. E riciclano. E quando non usano borsoni, si affidano a consulenti e informatici, fiscalisti e ragionieri, comunque professionisti in grado di creare le condizioni per spostare denaro: e ripulire soldi sporchi. È l'analisi del procuratore Nicola Gratteri, che è intervenuto in questi giorni a Bologna, durante "We Make Future", fiera e festival su «intelligenza artificiale, tecnologia e innovazione digitale». Un'analisi approfondita da parte del capo dei pm partenopei, che ragiona sulla scorta delle indagini condotte in questi anni, prima in Calabria, poi a Napoli. La sua analisi riguarda un po' tutte le regioni del Nord.

L'AFFONDO

Spiega Gratteri: «Le organizzazioni criminali sono ben radicate anche al Nord Italia, Emilia Romagna compresa». Più nello specifico: «Il rapporto tra mafia e politica è ancora forte - ha spiegato - soprattutto dove ci sono famiglie strutturate. Qui in Emilia Romagna, come in Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte e nella provincia di Verona, le mafie sono attive e influenti. Vengono a Bologna con valigie piene di soldi per comprare tutto ciò che è in vendita. E finché c'è chi compra la cocaina, quella è la benzina». Dal narcotraffico al riciclaggio in grande stile, in una miriade di attività che vanno passate al setaccio con mezzi sempre più moderni, anche alla luce della frontiera digitale e informatica che viene sfruttata dai circuiti criminali. Non manca un passaggio che ha riguardato accordi risalenti nel tempo, in un abbraccio tra mondo degli affari ed economia criminale che ha legato nord e sud.

«MAFIE ATTIVE E INFLUENTI IN TUTTE LE REGIONI SETTENTRIONALI ESISTE UN PATTO CON LA POLITICA»

IL PERSONAGGIO

Un giornalista di razza, che privilegiava sempre la notizia, considerandola il sale della sua professione, ma che sapeva al tempo stesso far valere le sue spiccate doti organizzative. Carlo Gambalonga - per dieci anni vicedirettore dell'Agenzia Ansa, morto ieri a Roma, a 74 anni, dopo una lunga malattia contrastata con coraggio - è stato un giornalista eclettico, capace di spaziare in tutti i settori dell'informazione. Nato a Taranto nel maggio 1951, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma e fu proprio in quegli anni che si innamorò del mestiere di giornalista.

L'IMPEGNO

Cominciò a collaborare con Telenews, storica agenzia attiva all'aeroporto di Fiumicino, fucina di un'intera generazione di giornalisti. E proprio grazie al lavoro svolto in quell'avamposto dell'informazione, si conquistò l'assunzione all'Ansa nel 1976. Nella redazione di via della Dataria Gambalonga si fermò fino alla metà degli anni '80, quando decise di trasferirsi con la famiglia a Napoli e si spostò nella sede di Ansa Campania, in cui rimase per una decina d'anni prima di tornare a Roma. La sua carriera nella sede centrale dell'Agenzia

► Bologna, ecco l'analisi del procuratore
«Qui arrivano borse di denaro sospetto»



L'ANALISI Nicola Gratteri, capo della Procura di Napoli, ha lanciato l'allarme riciclaggio

► Sos sull'uso dell'intelligenza artificiale
«Affari gestiti con la frontiera digitale»

Secondo Gratteri, infatti, la criminalità organizzata al Nord collabora con imprenditori disonesti che hanno contribuito a gravi danni ambientali e sanitari nel Casertano, pagando per lo smaltimento illegale di rifiuti tossici: «In molte famiglie di quella zona - ha detto - ci sono casi di tumore, un peso che grava anche sulle coscienze di chi, al Nord, ha approfittato di queste pratiche». Soldi, potere e consenso sociale. Spiega il magistrato: «Le mafie esistono perché le riconosciamo, le salutiamo e facciamo a gara a offrirgli il caffè». Le organizzazioni - ha osservato - non fanno più stragi ma puntano a controllare il voto, influenzando

Fondazione Valenzi, il libro su Ascarelli

Oggi alle 10,30 presso la Fondazione Valenzi presentazione del libro di Nico Pirozzi "Ascarelli: il sovversivo che inventò (il) Napoli. Una storia italiana", che ricostruisce per le Edizioni dell'Ippogrifo la vita dell'imprenditore ebreo napoletano che fondò nel 1926 il Calcio Napoli. Oltre all'autore intervengono la presidente della Fondazione Lucia Valenzi, il presidente ANPI Napoli Centro Nino Daniele, il giornalista Rai Fabrizio Cappella e l'attore Patrizio Rispo. Geniale, filantropo e visionario: tanti gli aggettivi che potrebbero adattarsi a Giorgio Ascarelli, l'industriale che nell'agosto 1926 fondò la prima squadra nata all'ombra del Vesuvio, regalando ai tifosi anche uno stadio da 20mila posti. Ma la sua avventura è anche quella di una famiglia di imprenditori che con la loro genialità e il loro innato senso di giustizia sociale edificarono una nuova e diversa immagine di Napoli: anticipando quel concetto di welfare aziendale che, quasi mezzo secolo più tardi, Adriano Olivetti sintetizzerà nella celebre locuzione «La fabbrica per l'uomo, e non l'uomo per la fabbrica».



Giornalisti, addio a Gambalonga «Una vita al servizio delle notizie»

ebbe un crescendo velocissimo. In poco tempo Gambalonga assunse il ruolo di vicedirettore vicario, prima con il direttore Pierluigi Magnaschi, poi con Giampiero Gramaglia e infine con Luigi Contu, dopo essere stato a lungo coordinatore delle sedi regionali e di Ansamed. Gambalonga



IL GIORNALISTA Carlo Gambalonga si è spento a 74 anni i funerali si terranno lunedì a Roma

conosceva la macchina dell'Agenzia in ogni dettaglio e nei lunghi anni di servizio ebbe modo di assorbire informazioni e notizie sulla storia di quella che conside-

rava la sua grande famiglia, che in seguito gli servirono per scrivere un libro, Casa Ansa, nel quale raccontò gli aspetti più significativi dei primi 70 anni di vita

GIÀ VICEPRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PREMIO ISCHIA È STATO INVIATO IN ITALIA E ALL'ESTERO

la politica per mantenere i loro interessi.

I SOCIAL

Non manca una riflessione sui circuiti social. È un terreno di indagine su cui la Procura di Napoli è al lavoro da tempo, tanto da spingere un giudice del Tribunale di Napoli a parlare di contrapposizione mediatica tra clan che si contendono il territorio: in strada, ma anche sulla rete. Spiega Gratteri: «Quando è nato Facebook, la prima mafia che ha utilizzato Facebook per farsi lustro e per comunicare, erano i cartelli messicani che si facevano vedere ricchi e potenti con macchine di lusso, orologi d'oro, tanti soldi e mandavano messaggi di morte anche ai cartelli contrapposti avversari. In Italia la prima mafia che ha usato Facebook è stata la camorra: stesso metodo dei messicani. Poi a un certo punto i giovani si sono spostati su TikTok, quindi tutte le mafie su TikTok. Perché le mafie si comportano esattamente come un'azienda: le mafie, per essere efficienti, performanti e per aumentare i loro profitti hanno bisogno di pubblicità».

DARK WEB

La camorra è dentro il dark web. Una frase chiarita alla platea del festival in questo modo: «Con questo telefonino, applicando un software, un affiliato è in grado di comprare 2.000 chili di cocaina, stando seduti su questa sedia». Non sono mancate critiche ai recenti progetti di riforma che puntano a limitare l'uso delle intercettazioni, che invece per il procuratore è uno strumento che va intensificato: «Nel 2025 una mafia può ordinare 2000 chili di cocaina, può ordinare un omicidio nel dark web, può comprare il corpo di una persona, può comprare milioni di bitcoin. Il mostro sta cambiando e velocemente, a noi servono strumenti per stargli dietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL MOSTRO CAMBIA E NON POSSIAMO STARGLI DIETRO CON I PEDINAMENTI SERVONO SPECIALISTI E PIÙ INTERCETTAZIONI»

caos politico e sociale di quel Paese, e poi ancora ai mondiali di calcio di Francia 1998 e alle Olimpiadi di Atene 2004. Conclusa la sua esperienza redazionale all'Ansa assunse il ruolo di consulente editoriale dell'amministratore delegato per l'informazione regionale e per i rapporti con istituzioni italiane ed estere.

I RICONOSCIMENTI

Per molti anni è stato anche vicepresidente della Fondazione Premio Ischia. Ha ottenuto vari riconoscimenti: l'Axel Munthe Award nel 1989, per il giornalismo scientifico; il premio Miami nel 2005 per il suo impegno editoriale in America Latina; il premio Sele-Mezzogiorno d'Italia nel 2006; il Premio Ischia nel 2007; il Premio Salerno per l'informazione internazionale nel 2009. Gambalonga è stato anche docente al Master di giornalismo alla Università Suor Orsola Benicasa dal 2006 al 2012 ed al Master di Giornalismo a San Marino nel 2009. Al suo impegno giornalistico ha affiancato anche quello di autore, oltre a Casa Ansa, pubblicato nel 2015, anche di saggi sul Mezzogiorno, sul Mediterraneo e sulla divulgazione scientifica. I funerali di Gambalonga - che lascia due figli, Marco, avvocato, e Giancarlo, anche lui giornalista dell'Ansa, e la moglie Stefania - si terranno lunedì a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA